

proposta

DOMENICA 13^A DEL TEMPO ORDINARIO

SS. MESSE FESTIVE - SABATO ORE 18.30

PIAZZA SAN GIORGIO 8



ANNO 20 - N° 908 - 2 LUGLIO 2006

DOMENICA ORE 8.00 9.30 11.00 18.30

(tillio.soat@libero.it) TEL. 041 - 912943

ALBINO LUCIANI

Questa settimana sono stato chiamato a dare la mia testimonianza per la causa di beatificazione di Papa Albino Luciani. Ecco qualche stralcio di quello che ho detto.

Appena entrato in diocesi venne a visitare il Seminario, da solo, senza lancia (come fino ad allora si usava) e senza seguito. Incontrò uno ad uno gli studenti di teologia. Io ero al primo anno, entrai dal patriarca per ultimo.

Finito il breve colloquio di cui non ricordo niente, il Patriarca guardò l'orologio e chiese al rettore, Mons. Bertoli: E' tardi e sono poco pratico di Venezia, permette a Trevisiol di accompagnarmi al Papparazzo patriarcale?

Il rettore accondiscende. In vaporetto accompagnai, stupito e stranito, il Patriarca che lungo la strada mi chiese se avessi letto il "quinto vangelo" di Biffi (allora professore del seminario di Milano, successivamente cardinale a Bologna). Poiché non l'avevo letto entrò nella libreria Studium, che c'è proprio sotto il palazzo e me ne regalò una copia. Sulla soglia di casa guardò di nuovo l'orologio: erano le 20,45. Mi disse: se torni a casa a quest'ora non trovi niente da mangiare. Su, sali con me. Arrivato nel suo appartamento telefonò in seminario per avvertire che mi fermavo a cena con lui.

A cena con il Patriarca! Mi sembrava di sognare. Il Patriarca lo si vedeva da lontano, come un monumento. Ed invece Luciani era un uomo che era rimasto umile, alla portata di tutti.

L'ultimo anno di teologia ero l'unico diacono in servizio. Ebbi l'onore di servire il Patriarca durante tutte le celebrazioni pasquali e successive.

In una, non ricordo quale, per non so quale motivo la celebrazione cominciò almeno dieci minuti dopo l'orario fissato.

Un canonico, con fare lecchino, disse al patriarca: Eminenza, vede, sarebbe meglio che lei arrivasse sempre un po' in ritardo, in modo che ad aspettare fossero gli altri, non lei.

Rispose asciutto: preferisco aspettare sempre un quarto d'ora piuttosto che far aspettare un minuto qualcuno.

Doveva ordinarmi prete il 15 Dicembre 1973.

Ma l'8 dicembre aveva partecipato ad una celebrazione a Jesolo, in onore della Madonna, e vi aveva preso una polmonite. Per tutta la settimana gli telefonai dal monastero di Praglia dove ero in ritiro, ma alla fine non poté ordinarmi. Terminata la celebrazione presieduta dal vescovo Olivotti, senza quasi salutare nessuno partii con i miei compagni di seminario (che non venivano ordinati con me, ma lo furono ognuno per conto proprio), ed andai al Palazzo patriarcale, dove fummo ricevuti. Il Patriarca era a letto. Mi inginocchiai e gli chiesi di impormi le mani, cosa che egli fece anche se continuava a dire: ma sei già prete. Poi ci sedemmo tutti sul suo letto, qualcuno anche scuotendolo su e giù per farlo scherzare. Era freddo e bevemmo un bicchierino. Non avrei mai pensato di poter entrare in camera del Patriarca in maniera così semplice ed allegra.

Poco prima della sua elezione a Papa, in maggio, tenne un ritiro spirituale ai preti giovani a Paterno del grappa, in una casa tenuta dalle suore di Maria Bambina. Io gli avevo scritto una lettera a proposito di un articolo che riguardava Papa Paolo VI°, poiché non mi aveva ancora risposto mi disse, terminata la meditazione: "Roberto, fermati un momento che ti devo dare quella risposta". Ci appartammo in un salottino. Con la scusa di portare il caffè al patriarca venne una suora, abbastanza anziana, che gli disse: Eminenza, le chiedo un favore, dica alla madre provinciale che mi rimandi a Venezia. Io qui non mi trovo bene. Le rispose: suora, come faccio a chiedere una cosa del genere ai suoi superiori? E poi dobbiamo fare tutti la volontà di Dio, non la nostra. Quando la suora uscì mi disse: vedi, io ho chiesto al papa per tre volte che mi esonerasse dal compito di patriarca di Venezia. Io non sono all'altezza di questo compito. Forse potevo fare il Vescovo di Vittorio Veneto, lì c'erano poche autorità, nessuno veniva in visita, la gente era semplice.

A Venezia è tutto diverso. Io non sono adatto. Ma il Papa non vuole saperne. Questo in maggio. In agosto lo scelsero come successore di Pietro.

IN PARTENZA PER WAMBA

Carissimi amici di Chirignago

Che da tempo vi interessate della missione di Wamba, in Kenia, vi informo con gioia ed insieme trepidazione che il prossimo 26 luglio riparto per l'Africa. Devo assolutamente tornarvi con alcuni collaboratori, anche se a poca distanza dall'ultimo viaggio. Questa volta non farò parte del solito gruppo di oculisti, tecnici ed infermieri che ogni anno lavorano come volontari nell'ospedale della missione. Questo è un viaggio diverso, fatto non per lavorare in ospedale accanto agli ammalati, ma per portare aiuto concreto ad una terra che esce da una spaventosa siccità durata un anno e mezzo, uil viaggio per seguire un progetto di ristrutturazione di alcuni servizi dell'ospedale, un progetto di sostegno alla locale scuola per infermiere sprovvista di biblioteca, un progetto di completamento di alcune casette nel villaggio (casetta vuol dire un locale in muratura con porta e finestra destinato alle situazioni più difficili, individuate dalle suore della missione), un progetto di sostegno alla scuola materna della missione che la metta in grado di garantire un pasto giornaliero e la difesa dalle patologie che colpiscono i suoi bambini.

Per tutte queste necessità, a nome di quanti a Wamba riceveranno anche il più piccolo beneficio io ringrazio tutti coloro che da Chirignago continuano, hanno iniziato da poco o inizieranno ora a donare le loro offerte. Da parte mia assicuro che ogni offerta versata per Wamba arriva, per mio strettissimo interessamento ed in tempi brevissimi, alla sua meta senza passaggi ulteriori e ne verifico poi personalmente i risultati. Dopo 37 anni di contatti con Wamba e per quello che ho trasmesso qui tra un viaggio e l'altro, senza che mi accorgessi o lo volessi, sono diventata punto di riferimento e tramite fra la nostra realtà e quella ben diversa della missione. La vostra generosità per Wamba mi lascia ancora e sempre ammirata e stupita e non me la so spiegare se non come un segno dell'amore di Dio, una scintilla che la sua infinita Carità tiene viva nel cuore di tanta nostra gente. Penso in questo momento agli anziani che, pur avendo una pensione minima, non dimenticano Wamba, penso a quei giovani che offrono il loro primo stipendio, penso alle famiglie giovani con bambini piccoli che trovano spazio nel loro bilancio per i fratelli di Wamba e potrei continuare a lungo elencando persone di ogni ceto e condizione. Se tanta è la mia ammirazione, tanta è anche la responsabilità che mi sento caricata sulle spalle ed altrettanto è il mio desiderio che niente vada perduto o sprecato. E vi assicuro che non è impegno da poco, come si rivela anche questo mio prossimo viaggio con tutti i problemi che lo accompagnano. Così, come sempre, sarò la vostra inviata speciale e vi porterò tutti a Wamba nel mio cuore con la speranza che l'ospedale e la scuola della missione, tenuti in vita anche dal vostro contributo, possano far camminare questi nostri fratelli verso un futuro migliore. Arrivederci alla fine del prossimo agosto, per relazionarci di questa ultima avventura in terra d'Africa. A voi tutti buona estate.

Con affetto

Lucia Trevisiol

SEGRETERIA DELLA CANONICA

Con il mese di Luglio la segreteria della conica riduce il suo servizio, nel senso che se i segretari potranno magari saltuariamente essere presenti, ma anche no.

DIO L'ABBIAMO INVENTATO?

E' arrivato il tempo nel quale è difficile riempire PROPOSTA.

Le attività si sono rallentate, i campi non offrono ancora spunti per scrivere qualche "pezzo", ed allora, non volendo chiudere questo strumento di comunicazione e di apostolato, cerco di divagare, prendendo spunto dalle letture fatte in questi mesi.

Ritorno al libro di Oriana Fallaci "Niente e così sia" ed estrapolo una sua pesante affermazione.

... e se pregassi Dio? Macché Dio, Dio l'abbiamo inventato, Dio no che non esiste, se esistesse e si occupasse di noi non permetterebbe tali macelli, non lascerebbe ammazzare il ragazzo col pullover candido, il ragazzo coi riccioli neri, la donna dell'appartamento 306, il bambino che invocava Uberto ed Uberto, sicché non a Dio bisogna rivolgersi ma agli uomini, e bisogna difenderli, e bisogna combattere per loro perché loro non sono inventati

E' questa una delle obiezioni più difficili da affrontare e più nefaste per chi ha una fede debole. Per la verità le affermazioni sono due: 1. Dio non c'è, lo abbiamo inventato noi. 2. Se ci fosse non permetterebbe che il male la facesse così da padrone.

Senza la pretesa di essere filosofi o teologi cerchiamo di esplorarle.

Che Dio sia il frutto della fantasia, della paura, delle speranze dell'uomo è un'obiezione abbastanza moderna. Gli antichi non mettevano in discussione l'esistenza di Dio, anche se di lui avevano le idee più diverse.

Ed è stato Carlo Marx, se non erro, a diffondere su scala mondiale l'idea di un Dio "oppio dei popoli".

Non ho gravi difficoltà a dire che molte idee religiose fanno più di fuga che di sfida. Gli dei dell'olimpico, con le loro passioni e i loro vizi squisitamente umani, mi fanno pensare, questi sì, a umane proiezioni, ad umane paure, ad umane speranze.

Ma se confronto gli dei dell'olimpico o di altre religioni, con il Dio cristiano, quello che viene chiamato "il Dio di Gesù Cristo", allora mi accorgo che la differenza è abissale.

Non solo perché non scorgo nulla di umano in quel Dio che è rimasto misterioso, invisibile, totalmente inafferrabile, ma anche perché quello che ci ha detto di sé, e quello che ci ha detto di noi mi risulta così inatteso, così sorprendente, così sconvolgente che affermo con certezza che nessuna mente umana avrebbe potuto immaginarlo così.

Un Dio che pur essendo infinito, eterno, onnipotente, ama, si appassiona, soffre, condivide le vicende dell'uomo fino a farsi uomo a sua volta.

Un Dio uno e trino.

Un Dio che non asseconda i desideri e le pulsioni umane, ma che le contrasta, chiedendo di porgere l'altra guancia, di amare il nemico, di donare la vita, di accettare, anzi, di amare la croce.

Un Dio che non è mai "camomilla" ma sempre e solo spina nel fianco.

L'avessimo inventato noi ce lo saremmo creato a nostra immagine e somiglianza, più comodo e più accettabile.

Se c'è, dice la Fallaci, dovrebbe intervenire.

Non dovrebbe permettere.

E' l'obiezione che si sente ripetere ad ogni piè sospinto.

Ma è logica?

E' condivisibile?

Un salmo dice: "I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra egli l'ha data ai figli degli uomini".

C'è una grande insormontabile contraddizione tra la pretesa di essere adulti, liberi, capaci di prendere le nostre decisioni, e il piagnisteo infantile per i danni che noi stessi provochiamo nell'usare la nostra libertà.

Vorremmo essere come quei bambini che vogliono fare quel che vogliono, ma che subito dopo pretendono che tutto ritorni ad essere ordinato ed efficiente, a prescindere.

Un po' come avviene nei cartoni animati, dove il vil coyote cade dall'alto della montagna in un baratro senza fondo, si alza una nuvola all'impatto, e subito dopo si vede il nostro, nuovo di zecca, riprendere le sue monellerie.

Cose da bambini.

Ma noi con Dio vogliamo ragionare da bambini. Gli diciamo: sono libero, faccio quello che voglio, anche contro la tua volontà, anche contro la tua legge. Ma poi tu devi (bada bene: devi) aggiustare i guai che avrò compiuto.

Per sete di denaro e di potere scatenano una guerra? La colpa dei morti non è mica mia: è tua.

Per sete di denaro e di potere inquinano la terra? La colpa delle conseguenze che ne derivano non è mica mia, è tua.

Costruisco case su case fin sulla bocca del Vesuvio?

Il giorno in cui il vulcano si sveglierà e ne verrà una tragedia la colpa sarà tua e solo tua.

Chi è che non capisce quanto puerili ed assurdi siano questi ragionamenti?

Eppure sono i nostri. Sono quello che facciamo in continuazione.

E ragioniamo e ci comportiamo come le scimmie raccontate da Kipling, nel "libro della giungla", che pensavano di aver ragione solo per il fatto che tutte e senza stancarsi dicevano: "Siamo belle, siamo sagge, nessuno è più saggio di noi, e questo è vero perché siamo tutte d'accordo".

Nel mio piccolo cerco di assumermi la responsabilità dei miei sbagli.

Non voglio scaricare su Dio colpe che sono mie e solo mie.

So che posso chiedere perdono, a lui ed agli uomini.

Non ho bisogno di fare l'indiano.

E se tutti, o almeno tanti, o almeno qualcuno avesse la dignità di non accusare altri dei propri errori il mondo andrebbe meglio, assai meglio.

Ecco la mia risposta, povera risposta, alle affermazioni che se fossero solo della Fallaci farebbero poco danno, ma poiché sono molto più diffuse mortificano la fede soprattutto dei più semplici e dei più deboli.

d . R .

T.

CAMPO ACG

AVVISIAMO I GENITORI CHE LA CONSEGNA DEI BAGAGLI AVVERRÀ IL GIORNO 11 LUGLIO DALLE 17.00 ALLE 18,30 IN SALA BOTTACIN. LA PARTENZA E' PREVISTA PER MERCOLEDÌ 12 LUGLIO ALLE 8.00. EVENTUALI VARIAZIONI D'ORARIO SARANNO COMUNICATE ALLA CONSEGNA DEI BAGAGLI

BUONE VACANZE DAGLI ANIMATORI